

**Togliatti
Pajetta
commenta
Occhetto**

ROMA Non si placa l'eco al discorso di Occhetto su Togliatti. Tra le voci di ieri, quelle di Gian Carlo Pajetta, del sindaco di Civitavecchia (città dove è stato inaugurato il monumento) e del socialista Signorile.

Il presidente della Commissione di controllo del Pci avanza la sua interpretazione dell'avverbio «inevitabilmente» usato da Occhetto per richiamare la responsabilità di Togliatti con lo stalinismo. Pajetta - volente dire nelle intenzioni di Occhetto che cosa doveva essere e non poteva essere diversamente, per un dirigente comunista dell'epoca - «Forse non è stata un'espressione felice, se qualche giornalista ha creduto di poterla interpretare come la preoccupazione di Togliatti di salvare la propria vita, e un politologo ha chiesto perché non si ritirò dalla lotta politica come hanno fatto altri comunisti». Alle domande se la base comunista condivida o no la posizione espressa da Occhetto, Pajetta risponde: «La posizione mia la condivido, e non sono convinto che la mia sia diversa da quella di Occhetto». Il dirigente comunista afferma quindi che anche adesso non parteciperebbe ad un convegno come quello organizzato di recente dai socialisti, e nota: «Togliatti poteva essere portato davanti ai tribunali speciali di Mussolini, di fronte ai tribunali nazisti come fu portato un uomo che in attesa del processo rimase incatenato e poi si fece accusatore dei suoi giudici (il riferimento è a Dimitroff che condivide con Togliatti la segreteria dell'Internazionale ndr). Un processo a Togliatti nel 1988 credo che non lo vedrebbe neanche tra i testimoni».

Fabrizio Barbaranelli, sindaco comunista di Civitavecchia, è stato interpellato sull'effetto che il discorso di Occhetto ha provocato dove è stato pronunciato. «Non nego un iniziale disorientamento - ha risposto al giornalista - ma si è trattato di un discorso di grande importanza: chiaro ed esplicito sulle questioni più sentite. Esso riflette una scelta strategica, quella di inserire nella politica del Pci elementi di discontinuità. Certo, la circostanza in cui ha pronunciato il suo discorso può aver suscitato qualche perplessità, tuttavia ritengo che neppure questa scelta sia stata casuale». E ancora: «Si è trattato di un discorso nuovo, certamente coraggioso, in quanto pone all'interno del partito elementi di riflessione rendendo esplicito che il partito deve guardare con più coraggio e determinazione al nuovo, e in particolare alle giovani generazioni. C'è qualche rischio in una tale operazione ma è bene correrlo se si vuole davvero rinnovare il partito».

Il sen. Messinetti, che fu a lungo parlamentare assieme a Togliatti, ha fatto, invece, dichiarazioni alquanto polemiche dicendo che «forse Occhetto ha fatto male» in quanto il problema della responsabilità «va inquadrato nel contesto storico del momento» e Togliatti «non aveva molta scelta».

C'è anche un'ulteriore intervento di parte socialista. Signorile ha detto di apprezzare il discorso di Occhetto che è mostrato più coraggioso di molti intellettuali e dirigenti del Pci. «Non penso - ha aggiunto - che i comunisti abbiano più bisogno di difendere la continuità, di giustificare il loro passato, e nemmeno che vi sia più la necessità di uno specifico comunista così come lo abbiamo ereditato dalla politica dello stalinismo. Credo invece che sia matura la critica di una fase importante della storia del Pci ed il superamento della sua conseguenza pratica e politica. Paradossalmente il processo politico è oggi più avanti di quello teorico».

**I presidenti delle Commissioni d'inchiesta
Dalla segreteria del Pci compiacimento
per la nomina del direttore dell'«Unità»
e un grazie per il lavoro al giornale**

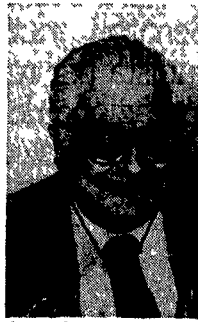
**Chiaromonte e Gualtieri
contro i poteri occulti**

Il comunista Chiaromonte alla presidenza dell'Antimafia e il repubblicano Gualtieri alla presidenza della Commissione d'inchiesta sul terrorismo. La segreteria del Pci ha espresso compiacimento per l'incarico «di grande rilievo istituzionale» affidato a Chiaromonte. Un «ringraziamento caloroso» è andato al direttore de l'«Unità», Chiaromonte lascia il giornale dopo due anni di «appassionato lavoro».

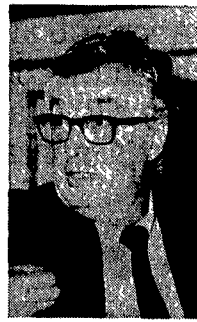
ROMA È ufficiale Gerardo Chiaromonte è il nuovo presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. La nomina è stata formalizzata ieri dai presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Giovanni Spadolini.

«di comune accordo». Con lo stesso comunicato è stato reso noto che al senatore repubblicano Libero Gualtieri è stata affidata la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Subito dopo la

nomina di Chiaromonte alla presidenza dell'Antimafia, la segreteria del Pci ha espresso «il proprio compiacimento», trattandosi di «un incarico di grande rilievo istituzionale che richiede alte qualità politiche e culturali, di fermezza e rigore morale». La lotta contro la mafia e la criminalità organizzata - sottolinea il documento della segreteria comunista - è questione sempre più decisiva per la democrazia italiana e per il rinnovamento del Mezzogiorno. La segreteria del Pci ha anche rivolto a Chiaromonte «il ringraziamento caloroso per l'intelligenza e la dedizione con cui ha retto la direzione de l'«Unità» in un periodo particolarmente deli-



Gerardo Chiaromonte



Libero Gualtieri

cato, che ha visto il giornale impegnato in un profondo, necessario rinnovamento. Per quel che riguarda le conseguenze che la nomina di Chiaromonte comporta nella direzione del giornale, la segreteria del Pci ha comunicato che «ne saranno investiti la Direzione e il Comitato centrale».

«Sento il dovere - ha affermato a sua volta Gerardo Chiaromonte in una dichiarazione letta alla redazione de l'«Unità» - innanzi tutto di ringraziare i presidenti della Camera per la fiducia che essi hanno voluto esprimere nei miei confronti, nominandomi, su indicazione dei gruppi parlamentari comunisti, presi-

dente della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari. Lascero quindi, dopo due anni di appassionato lavoro e di uno sforzo che abbiamo compiuto per il rinnovamento e il rilancio del giornale, la direzione de l'«Unità». Delle conseguenze che ne derivano, discuteranno e decideranno, nei prossimi giorni, nelle forme dovute, la Direzione e il Comitato centrale del Pci. Il valore della designazione di Chiaromonte è stato sottolineato dal presidente della Commissione centrale di controllo del Pci, Gian Carlo Pajetta. «È la persona più indicata - ha detto - per la presiden-

**Emergono soluzioni inedite
Parma, nella riforma
del Pci anche la figura
del comunista «parziale»**

È qualche cosa di più di una riflessione sul partito, è una proposta concreta per la sua riforma. È stata discussa a Parma e nasce dal lavoro del giovane gruppo dirigente. È un progetto di riorganizzazione che si pone l'obiettivo di «superare la rigidità della tradizionale organizzazione comunista», per dare corpo al partito di programma. Le conclusioni del segretario regionale del Pci, Davide Visani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNA PALLADINI

PARMA La proposta di riorganizzazione che modifica radicalmente l'attuale struttura del Pci, è passata per ora al vaglio dell'assemblea di organizzazione della città di Parma, laddove il partito in questa provincia ha più problemi.

«Si tratta di innovare con coraggio - ha affermato Luciano Mazzoni, coordinatore della commissione che ha elaborato la proposta - confermando il carattere di massa del partito, ritrovare le ragioni di impegno secondo un ideale politico, democratico e socialista, sulla base di un programma realistico e di cambiamenti».

«Il dibattito ha fatto emergere un'adesione di fondo alle linee proposte, ma anche riserve. L'obiettivo di fondo è soprattutto questo: chi dirige questa struttura? Il pregio di questa conferenza d'organizzazione - ha detto nelle conclusioni il segretario regionale del Pci, Davide Visani - sta nel fatto che sulla base di proposte concrete si può cominciare a costruire e a sperimentare un nuovo modo di essere del partito e del suo rapporto con la società. L'esperienza e le scelte del Congresso ci diranno se e dove dobbiamo correggere le decisioni che stiamo assumendo, ma è importante che questa fase di riforma del partito venga aperta».

«Dobbiamo sapere - ha aggiunto Visani - che la saldatura decisiva è quella tra partito di programma, forme originali di militanza e nuovo corso politico del Pci».

I compiti e i poteri della nuova Antimafia

NEDO CARNETTI

ROMA La commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita con legge 23 marzo 1988 n. 84, ha da ieri il suo Presidente, designato congiuntamente dal Presidente di camera e Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. È il senatore comunista Gerardo Chiaromonte, designato dai gruppi parlamentari del Pci. Dovranno ora essere nominati due vicepresidenti e due segretari. Una commissione analoga, ma con minori poteri, operò nella passata legislatura, presieduta da un altro comunista, Abdou Alinovi. Come stabilisce l'art. 82 della

Costituzione, «la commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». La commissione durerà in carica tre anni e il suo campo d'intervento è esteso oltre al fenomeno mafioso, a quello della camorra della «ndrangheta» e delle «altre associazioni» comunque localmente denominate che abbiano le caratteristiche di cui all'art. 416/bis del codice penale («associazioni di tipo mafioso»). Avrà questi compiti: verificare l'attuazione della legge La Torre-Rognoni del settembre 1982 e delle altre leggi successive sulla mafia, accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei pubblici poteri, formulando le proposte di carattere legislativo ed amministrativo ritenute opportune per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato, delle Regioni e degli enti locali e più adeguate le intese internazionali concernenti la prevenzione delle attività criminali, l'assistenza e la cooperazione giudiziaria, accertare e valutare la natura e le caratteristiche dei mutamenti e delle trasformazioni del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni; riferire al Parlamento, al termine dei suoi lavori, ogni volta che lo ritenga opportuno, comuni-

cando una volta all'anno la commissione, avendo gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, può procedere ad interrogatori, ferme restando le norme del codice penale. Tra i limiti, quelli che riguardano i segreti (di Stato, d'ufficio, professionale e bancario) in quali si applicano le norme in vigore. Gli agenti e ufficiali di polizia giudiziaria non sono tenuti a rivelare alla commissione i nomi di chi ha fornito informazioni.

Importante è la norma di deroga al divieto stabilito dal codice di obbligo del segreto per quanto riguarda le copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o di atti e documenti relativi a indagini e inchieste parlamentari. È la stessa commissione (che può anche decidere di riunirsi in seduta segreta) che stabilisce quali atti e documenti dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istituzioni o inchieste in corso. Devono, in ogni caso, essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari in fase istruttorie. La stessa commissione disciplinerà, con regolamento interno, il proprio funzionamento e la propria attività. I suoi componenti sono ovviamente tenuti al segreto.

per i gruppi comunisti fanno parte della commissione, il senatore Ugo Benassi, Ferdinando Imposimato, Girolamo Tncodi, Ugo Vetere e Giuseppe Vitale e i deputati Antonio Bagnone, Francesco Forte, Antonino Mancino, Nerde Urdi e Luciano Violante. Per la Sinistra indipendente il senatore Guido Rossi e il deputato Ada Becci. Tra i componenti degli altri partiti spiccano i nomi dei dc Umberto Cappuzzo, Claudio Vitalone e Giuseppe Azzaro, del socialista Giacomo Mancini e Salvatore Andò, del repubblicano Libero Gualtieri e del liberale Francesco De Lorenzo.

A quattro mesi dalla legge istitutiva, la commissione può ora metterli all'opera proseguendo e approfondendo il buon lavoro condotto dalla commissione Alinovi.

**Fassino: rispetto delle regole e della redazione
«Deciderà il Cc sull'«Unità»,
senza inseguire le chiacchiere»**

Titoli a effetto, parecchie forzature, anche qualche caduta di stile: nel complesso quel tono un po' «drogato» che di questi tempi la stampa assume regolarmente quando si tratta di questioni relative al Pci. Comunque era prevedibile che, dopo la nomina del direttore dell'«Unità» Chiaromonte a presidente dell'Antimafia, si manifestasse una reazione di interesse e di attesa sul futuro del giornale.

UGO BADUEL

ROMA Il fatto che l'«Unità» abbia realizzato negli ultimi anni un visibile rinnovamento di formula e di contenuti, ottenendo un significativo successo editoriale, ha contribuito da tempo, del resto, a creare attese (e quindi spesso anche elucubrazioni, interpretazioni errate, distorsioni) che si riflettono in un nuovo interesse della gente, del «palazzo» politico, degli altri giornali. Di questo un giornale non può certo lamentarsi.

Naturale che l'annuncio del cambiamento nella direzione dell'«Unità» abbia dato quindi la stura ten a mille voci, echi, sussurri e grida. Difficile però, a quel punto, trovare sempre una linea logica nelle diverse reazioni. Per lo più i commenti di stampa hanno sottolineato che la nuova direzione dell'«Unità» dovrà essere «più omogenea» alla linea del «nuovo corso» enunciata da Occhetto. Ma subito, spesso sugli stessi giornali o su alcune agenzie, si è parlato nel contesto di una sorta di «rivin-

ciando sia alle esigenze del giornale che alle attese dei lettori e all'impegno del partito...».

Circolano già dei nomi, però, e più circoleranno, forse, nell'attesa.

Senti, questo problema lo discuterà la Direzione e poi decideranno il Cc e il Ccc, unici titolari del potere di designazione. E il Cc come sai è già convocato per martedì pomeriggio. Certo, lo so bene è molto probabile - come è già accaduto oggi - che fino ad allora molti si eserciteranno nel gioco del totodirettore. Posso dirti solo che nelle nostre riunioni non è stato fatto ancora alcun nome, da parte di nessuno. Anche lo ho letto le molte illusioni e tutti i nomi fatti sono validi e possibili, e altri se ne possono ipotizzare. Saranno esaminate tutte le possibilità, considerando il complesso delle esigenze alle quali dobbiamo fare fronte. È inutile quindi esercitarsi nelle previsioni: basta avere pazienza solo per pochi giorni.

Ma segrete procedure particolari, consultazioni...?

Procederemo con la tranquillità che in queste cose è necessaria, senza correre dietro alle chiacchiere, nel rispetto delle nostre regole, dei poteri degli organismi di gestione, dei diritti e delle attese delle redazioni di Roma e di Milano dell'«Unità».

Questo ora apre il problema della direzione dell'«Unità», lo avrete pur affrontato in qualche modo.

È chiaro che si apre questo problema. Che vuoi che ti dica? Noi pensiamo che questo problema possiamo risolverlo nel modo migliore, guardando

Tesseramento 1988

**Per costruire
insieme
la nuova forza
del Partito
comunista.
Iscriviti al Pci.**

Nelle feste de l'Unità ci si può iscrivere al Pci rivolgendosi allo «stand» dedicato al Partito, o alla Direzione della festa

Il Pci torinese sul congresso

TORINO Apertura del dibattito congressuale immediatamente dopo il prossimo Comitato centrale, svolgimento del Congresso nazionale del Partito entro dicembre-gennaio: sono le richieste contenute nel documento che riassume le conclusioni del dibattito sui risultati elettorali e sul «nuovo corso» che aveva

Impegnato, per due sedute, il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del Pci torinese.

La nota sottolinea che il dibattito deve essere volto a rilanciare e precisare l'iniziativa e il lavoro del Partito impegnandosi principalmente su tre temi: le idee forza e gli obiettivi di fondo del programma del

Pci, la nuova forma partito, la strategia per l'alternativa di sinistra e di governo.

I comunisti torinesi sono del parere che il Congresso non debba avere «il carattere universale e necessariamente unanime» di quello di Firenze, ma debba invece fare il punto sulle scelte politiche sviluppando il dibattito in forme

che consentano l'eventuale presentazione di mozioni diverse e, in conseguenza, il voto delle stesse con la libera espressione di maggioranze o minoranze. L'apertura del dibattito congressuale e la ripresa dell'iniziativa tra la gente richiedono, si afferma ancora, «una forte rivitalizzazione periferica del Partito e quindi, in

tempi brevissimi, un decentramento di uomini e risorse anche per una nuova concezione della democrazia e dell'autonomia, superando strutture di apparato pesanti e costose, largamente burocrizzate e investendo in progetti e in iniziative con una forte e mirata professionalità a proiezione esterna».